L'augurio
Siamo tutti più poveri, ma è proprio ora che l'annuncio risuona forte: "È risorto!"

Pasqua diversa Forse più vera

don Lorenzo Celi
DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

Mai la Quaresima è stata tale come quest'anno. **Deserto** dentro e intorno a noi: di fronte alle immagini di malati straziati, di ospedali allo stremo, di bare accatastate e trasportate lontano da mezzi militari, di spazi vuoti e inanimati, di persone care che questo nemico subdolo ci ha strappato momentaneamente e, talvolta, per sempre.

Digiuno, in particolare dalle relazioni fisiche, anche quelle più prossime. **Preghiera** per le persone vicine (i nostri familiari e amici, gli alunni e i colleghi) e per le persone lontane (gli ammalati, le famiglie in difficoltà, gli operatori sanitari, i governanti e gli amministratori, i più poveri), riscoprendo la casa come "chiesa domestica", l'incontro con la Parola, la riscoperta del sacerdozio battesimale, coltivando il desiderio profondo di ritrovarci presto insieme a celebrare l'Eucaristia.

Innumerevoli occasioni di **Carità**, rivalutando semplici gesti (una telefonata, una spesa per un vicino anziano, l'impegno nel volontariato...) o l'efficacia di parole familiari, spesso trascurate, come "grazie" o "ti voglio bene".

Alla fine di questa Quaresima siamo tutti più "poveri", poveri di certezze, di comunità, dei segni sacramentali che corroborano la nostra esistenza: «Nella vita ci sono momenti nei quali abbiamo la sensazione gioiosa di essere scelti e benedetti, di essere stati toccati, chiamati, attirati e sedotti; ore in cui la vita ci appare un dono da accogliere, nel segno della leggerezza e freschezza; ore in cui il cammino è gioioso e fiducioso; ma ce ne sono altre in cui siamo spezzati dagli eventi e dagli incontri e restiamo sconcertati, impoveriti, messi in croce, mortificati, quasi morti» (Raymond Buyse, *Un Dio diverso*, 2019, edizioni Qiqaion, euro 10).

Ma è proprio in questo contesto che risuona l'annuncio dirompente della **Pasqua**: è Risorto, non è qui! E quanto più ci saremo sentiti impoveriti, crocifissi con Lui, tanto più questo annuncio acquisterà significato e ci restituirà alla vita, arricchendoci di quella ricchezza che né tignola né ruggine possono intaccare.

Ancora una volta l'esperienza dell'Esodo, ancora una volta riattualizzati nell'*hic et nunc* gli eventi di quella settimana di passione, morte e risurrezione apportatrice di redenzione per noi, per tutta l'Umanità. Il Risorto ci viene incontro, ci chiama per nome e si fa nostro compagno di viaggio soprattutto dove la strada si fa più impervia, ci fa toccare con mano le sue piaghe (e quelle di tutta l'umanità) e ci invita a credere, a sperare e amare: «Mi ami tu?».

Che questo annuncio di vita e di ripartenza giunga anche dentro le nostre scuole ancora vuote, oltre che nei nostri cuori e nelle nostre famiglie!

PIAZZA DESERTA
San Pietro priva di fedeli è diventata il simbolo della Pasqua 2020, per il momento straordinario di preghiera del 27 marzo e nella via Crucis del venerdì santo.

Spunti di vista

Dopo il virus tornerà la normalità. Ma una differente normalità

La scuola è dovunque ci sia un ragazzo che vuole imparare e qualcuno con lui

DA UNA SCUOLA DELL'INFANZIA CON NIDO INTEGRATO

Oggi sono passato a scuola, giusto per vedere come stava, se aveva bisogno di qualcosa. «Non c'è nessuno qui», mi avvisa appena entro. «Esattamente un mese fa i bambini avrebbero dovuto rientrare da quella porta, ma non li ho più visti». «Vero, non ci avevo pensato che è già passato un mese – rispondo – Sai, i bambini sono tutti a casa, anche i loro genitori. Ognuno sta a casa, oppure si muove il minimo indispensabile. È per la faccenda del virus. È tutto strano là fuori, e tutti sono preoccupati. Qui invece, tutto bene?». «Sì, sì, nessun problema, come vedi qui è tutto in ordine. Io aspetto, non c'è fretta. Prima o poi tornano, i bambini. Come quando facciamo pausa in estate o a Natale. Come quando li saluto il pomeriggio all'uscita e poi il giorno dopo li rivedo entrare. Lo so che una mattina, guardando verso il corridoio di ingresso, vedrò finalmente comparire una bambina per mano alla sua mamma, e poi un bambino con il suo papà, e poi un'altra e un altro ancora, e poi arriverà il pulmino ed entreranno in gruppo, correndo e gridando, e poi... poi tutto tornerà...». «Certo! – intervengo – Là fuori lo dicono tutti, non vedono l'ora che le cose tornino come prima, e ripetono che tutto andrà bene». Lei mi corregge: «Non so se tutto andrà bene, anche se lo spero di cuore. E spero anche che tutto torni, sì, ma non come prima. Non potrà tornare tutto come prima, non sarebbe giusto, non sarebbe logico. Ma secondo te, dopo una giornata di scuola, un bambino torna come prima?». Fa una pausa, io attendo, lei riprende: «Dopo una giornata di scuola un bambino è diverso, è cresciuto, è diventato… di più. Ogni lezione, ogni esperienza cambia le persone, le rende più ricche, più mature. Ecco, ti pare che una lezione come questa, un'esperienza così forte lasci tutto come prima?». Non oso interromperla. «Tornerà la normalità, sì, ma sarà una normalità diversa, in cui sapremo cose nuove, avremo visto e toccato e pensato cose nuove. Non sarà come prima, sarà meglio di prima».

Siamo arrivati al salone e le dico, a voce bassa: «Spero tu abbia ragione, mi fa piacere che tu sia ottimista. D'altra parte tu sei una scuola, e la scuola è fatta proprio per insegnare cose e per